



Alta formazione e bacino del mediterraneo. Quando il mare entra nelle aule universitarie di storia dell'arte contemporanea*

Il tema del mediterraneo è argomento sin troppo ampio, complesso e variegato affinché io possa pensare di trattarlo sia nel breve spazio di un intervento istituzionale sia, ancor più, nello spazio di una riflessione posta all'interno di un convegno avvincente e specialistico, qual è quello odierno, organizzato da Maria Antonietta Malleo per l'Accademia di Belle Arti di Palermo.

Mediterraneo è, dunque, proprio per i suoi aspetti molteplici, argomento denso di suggestioni eppur ricco di insidie, proprio per quel suo esprimere un concetto anfibio, per quel suo farsi -e qui risiede la ragione del suo fascino ma, anche, dei suoi molti stereotipi- idea evocativa di quel mare da cui prende il nome. Mare che rimanda, inevitabilmente, all'acqua, elemento già di per sé pregno di significati simbolici come ci suggerisce Gilbert Durand de *Le strutture antropologiche dell'immaginario*.

Il Mediterraneo introduce, quindi, pur con gli inevitabili aspetti contraddittori, un campo in cui s'intrecciano speranze, storia, miti, illusioni, guerre. Un contesto dove s'intersecano concetti geostorici, geopolitici, antropologici, culturali che coinvolgono l'arte figurativa, il cinema, l'architettura, la letteratura, l'alimentazione, e ultimo ma non ultimo, come ci ricorda questa iniziativa, anche aspetti legati alla formazione.

Ho accettato, così, con piacere, la proposta di Malleo che con il suo invito mi ha sollecitata a riflettere, in qualità di storica dell'arte e di docente di storia dell'arte contemporanea presso l'Ateneo di Palermo, su un argomento circostanziato eppur fondamentale qual è quello della formazione. Aspetto sempre attuale e, almeno per le università italiane, al centro, in questi giorni, di opportune richieste che provengono da molti docenti e volte a far recuperare, a far "riconquistare" agli atenei quell' indiscutibile centralità all'interno del sistema Paese, proprio perché le università, lo si ricordi, sono luoghi preposti, per antonomasia, alla ricerca e all'alta formazione.

Così, il problema della formazione -oggetto di queste giornate di confronto- mi appare urgente se non impellente sia nel contesto nazionale, italiano, qual è quello a cui istituzionalmente mi

riferisco, sia in un mondo sempre più allargato qual è quello globale e ormai digitale. Sulla scia di queste considerazioni si aprono vari fronti di riflessione e di progettualità. Il primo, inevitabile, è quello della comunicazione, degli scambi, dei rapporti, della rete di contatti. Dove per rete intendo sia le relazioni sia le reti sociali e quindi il web 2.0 (cfr. G. De Marco, *Sull'avvio del canone negli studi di storia dell'arte contemporanea nell'era della globalizzazione digitale. Spunti da uno scritto di Cesare Segre*, in "Classico Contemporaneo" Rivista online di studi su antichità classica e cultura contemporanea, 2/2016, pp. 13-34, link: www.classicocontemporaneo.eu/index.php/numero-2/orizzonti-2/229-sull-avvio-del-canone-negli-studi-di-storia-dell-arte-contemporanea-nell-era-della-globalizzazione-digitale-spunti-da-uno-scritto-di-cesare-segre).

Il secondo riguarda gli aspetti storiografici -dal mio punto di vista ineludibili per la mia formazione- e relativi anche alla centralità della metodologia della didattica e della ricerca. Didattica che valorizzi certamente l'attualità, la contemporaneità ma in rapporto con la storia pregressa, con la memoria del passato, con l'identità culturale.

Le aule universitarie che mi piace chiamare, secondo il punto di vista di queste giornate, come le *aule universitarie dell'arte contemporanea* possono, in tal modo, svolgere un ruolo importante.

In quest'ottica l'Ateneo di Palermo, proprio per la sua particolare collocazione geografica, per il suo contesto, per la storia della città e dell'isola, pur dialogando con altre realtà geografiche che ormai si sono imposte sulla scena mondiale può, effettivamente, nell'offerta formativa dei corsi, ragionare, anche, nei termini non di aperture vaghe al concetto di mediterraneo, quanto individuare linee di tendenza che, a partire dalla classicità e poi via via dall'età medievale, bizantina, moderna e contemporanea, rappresentano oggi un crogiolo di fonti, di testimonianze e di potenzialità per la società contemporanea. Fonti che possono contribuire a stabilire un serrato dialogo, sempre fondato su basi storiografiche, tra attualità e passato.

Ciò in parte avviene, almeno per la disciplina che insegno, ovvero la storia dell'arte internazionale dal XVIII secolo ai nostri giorni, nella quotidianità della lezione, come confermano, tra i molti esempi possibili, le opere di Delacroix, Matisse, Klee, Moore. Tuttavia, è certo che, alla luce di queste sollecitazioni, sarebbe opportuno ipotizzare laboratori propedeutici mirati oltre che rafforzare, sul piano degli scambi, i progetti Erasmus.

La didattica, quindi, può svolgere un ruolo centrale come ho già scritto la scorsa primavera, in occasione dei drammatici eventi di Palmira.

Si trattava di una mia riflessione individuale in cui accennavo non solo ad aspetti identitari e a concetti quali quello di memoria culturale ma alla necessità di svolgere un'azione incessante sul

piano sociale e delle idee. Riflessione pubblicata in *Note a Margine*, rubrica posta all'interno di *Agave*, ambiente digitale di cui sono responsabile scientifico collocato nel portale dell'Università di Palermo (Agave ospita oltre allo spoglio degli articoli culturali del giornale "L'Ora" dal 1909 al 1943, le sezioni *Mostre d'arte* e *Note a margine* con articoli di riflessione sul sistema attuale dell'arte, link: <http://www1.unipa.it/agave/mostre/nam.php>).

La didattica, la ricerca, la formazione, unitamente a quella che è la terza missione delle università, possono sul piano operativo e, agevolmente, svolgere un'azione necessaria coinvolgendo, e mi riferisco all'area dei beni culturali, più discipline quali l'archeologia e la storia dell'arte tutta.

Riflettere sul passato, in un'accezione storiografica, significa, è per molti aspetti ovvio, avvicinarvisi con gli occhi del presente. Le università possiedono un potenziale non indifferente perché garantiscono quello che è un cardine di civiltà, ovvero l'istruzione. Valore certo non negoziabile.

Occorre, ancora, per ragionare su un piano operativo e per restare sull'ambito che mi compete, qual è quello dell'universo dei beni culturali, intervenire su alcuni aspetti concreti. Gli scavi clandestini, piaga diffusa sia nelle zone di guerra sia in quelle di pace, gli abusi edilizi, la distruzione frequente del territorio, espressione, lo si ricordi, non di una costruzione spontanea ma frutto, sempre, di un connubio tra natura e cultura, a cui si aggiungono le devastazioni intenzionali come nei casi eclatanti di Palmira e Nimrud, mettono sempre più a rischio, e su vari fronti, il patrimonio culturale del passato più o meno recente.

Molte, è noto, le iniziative da prendere a riguardo e per l'area mediterranea in particolare, e di cui si è discusso e si discute a livello internazionale. Ricordo, innanzi tutto, la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale, l'istituzione dei caschi blu della cultura, il sostegno alle ricostruzioni filologiche, il dialogo, anche per quanto concerne il restauro, con le discipline informatiche e dell'ingegneria meccanica, e la trasmissione instancabile, di una visione accorta dei beni culturali sia materiali sia immateriali. Oltre, naturalmente, ad un potenziamento dei fondi per la didattica e la ricerca. Richiesta, questa, che non deve apparire come una sorta di scontata litania ma che, come dimostrano gli esempi appena fatti, può mettere in moto, in presenza di fondi, competenze scientifiche e professionali di vari livelli e individuabili non solo nel contesto universitario e o scolastico.

Tutto ciò deve coinvolgere le istituzioni, i governi, le scuole, le accademie e le università ma, soprattutto, il cittadino. E da questo punto di vista "le aule" possono svolgere un ruolo centrale e interlocutorio sul piano istituzionale.

Concludo, infine, questa mia breve riflessione, con le parole di Le Corbusier che nel 1933 in *Air, son, lumière* affermava che proprio il Partenone, archetipo di ogni architettura occidentale e emblema tangibile della mediterraneità, aveva contribuito a fare di lui un ribelle (cfr. “Τεχνικά Χρονικά/Annales Techniques”, IV/1933, pp. 44-46).

Gabriella De Marco

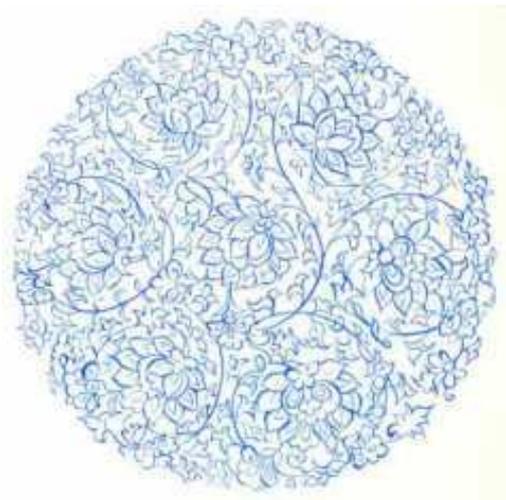
*Il testo che qui si riporta è l'intervento di Gabriella De Marco tenutosi al convegno *Al di là del mare. Arte, diversità culturale, cooperazione mediterranea: nuove strategie dell'alta formazione artistica* (Accademia di Belle Arti di Palermo, 17-19 marzo 2016). La proposta, da parte dell'autrice, di avviare, in ambito universitario, laboratori tematici su forte vocazione storiografica, proprio per evitare di incorrere nel rischio di avviare letture generiche e talvolta anche infondate, prende spunto da alcuni percorsi didattici accesi da chi scrive nell'ambito dei corsi di arte contemporanea tenuti presso l'ateneo palermitano e particolarmente sul tema delle fonti dell'arte del XX secolo. Fonti in cui rientra l'elaborazione nei secoli del mito della classicità e del mediterraneo, dell'orientalismo e oggi dell'interculturalità. *Note a Margine* accoglie, inoltre, una riflessione di Adele Simioli, cultrice della materia presso la cattedra di Storia dell'arte contemporanea, sull'insegnamento della storia dell'arte italiana a studenti stranieri provenienti dai paesi arabi del mediterraneo.

Riflessione che prende spunto da esperienze concrete maturate sia nel percorso di collaborazione con la cattedra di cui sono titolare sia nell'ambito di un ciclo di lezioni tenute da Simioli presso la Scuola di lingua italiana per stranieri dell'Università degli Studi di Palermo. Interventi rivolti, in particolare, a studenti della Tunisia in cui Simioli ha affrontato alcuni aspetti dell'arte italiana quali le architetture arabo-normanne di Palermo. Ciò perché “in quell'al di là del mare”, naturalmente, è inclusa anche l'Italia. È solo una questione di punti di vista.

G.D.M.



Silvia Stucky, *Le jardin intérieur*, 2007, gouache su carta, 30x30cm (Le jardin intérieur, Associazione culturale TraleVolte, Roma)



Silvia Stucky, *Getterò in mare il cuore che ha qualche desiderio*, 2012, gouache su carta, 26x26cm (Siamo tutti Greci, Museo Benaki, Atene)

Tradizione mediterranea e cultura contemporanea

Una eredità che troppo spesso gli italiani ignorano o vogliono ignorare: così nel 1935 Enrico Peressutti si esprimeva a proposito della “mediterraneità”, con parole che si riferivano alle fonti dell'architettura moderna (cfr. *Architettura mediterranea*, in “Quadrante”, 21/1935, p. 40), e a cui mi è capitato di ripensare a proposito di alcune attività didattiche che mi hanno coinvolta presso l'ateneo palermitano, legate sia alla Cattedra di Storia dell'arte contemporanea (2013-16) che alla Scuola di Lingua italiana per stranieri (2012-15).

Nonostante l'avvento dell'era globale infatti, il legame tra arte italiana e cultura mediterranea viene spesso percepito come un prezioso patrimonio del passato, con valore prevalentemente storico-archeologico. Ciò vale tanto per gli studenti stranieri, che guardano alla Sicilia come *insula* europea, quanto per gli italiani, abituati, nonostante la posizione geografica della regione, a dare maggior peso alle capitali dell'arte nord-europee e statunitensi, secondo l'impostazione manualistica.

A partire da queste considerazioni, la visita a Palermo di un gruppo di studenti e docenti provenienti dall'Università di Tunisi *El Manar* ha costituito l'occasione per proporre, nella primavera del 2014, un ciclo di lezioni volte ad indagare i legami tra la Sicilia e il mondo arabo in ambito storico-artistico. Il percorso didattico ha avuto inizio dalla toponomastica e dalla struttura urbana di Palermo, per poi focalizzare l'attenzione sul periodo arabo-normanno (IX-XII sec.) a partire dalla sua riscoperta critica nell'Ottocento come momento fondamentale per il costituirsi dell'identità locale, con implicazioni che riguardano la storia della ricezione e del restauro.

Il percorso ha come “attivato” nella classe, che oltre ai tunisini comprendeva alcuni studenti italiani presenti con funzione di tutoraggio, la consapevolezza di un'affinità culturale che fornisce chiavi interpretative anche in relazione al presente nei più vari ambiti: dall'etimologia alla botanica, dalle tradizioni gastronomiche ai racconti popolari e alle norme sociali. In seguito, nell'ambito degli interventi tenuti presso la cattedra di Storia dell'arte contemporanea, sono state dedicate lezioni alla cultura eclettica e liberty che in ambito siciliano comprende diffusi tratti neo-moreschi (si pensi al Villino Favalaro di Giovan Battista e Ernesto Basile) e alle esposizioni museali di arte del XX secolo in cui sono affiancate opere italiane e delle altre sponde del mediterraneo come nel Museo di Palazzo Riso a Palermo e nel Museo delle Trame mediterranee a Gibellina dove il linguaggio segnico dell'astrattismo siciliano dialoga con le calligrafie arabe. Esperienze diverse, che si prestano ad essere proseguite in sede didattica in modo più organico come indagini sulle fonti della cultura visiva contemporanea, definendo percorsi tematici, vista l'ampiezza geografica e dunque anche concettuale che il mediterraneo è in grado di evocare. Dal nord Africa e dal vicino oriente derivano infatti parte delle tradizioni esotiche a cui si ispirano in occidente la maggior parte delle correnti artistiche d'avanguardia, che nel primitivismo e nell'orientalismo trovano nuova linfa in termini di tecnica e temi. La ricerca dello “spirito mediterraneo” attraversa inoltre anche il dibattito sull'architettura moderna a partire dagli anni Trenta quando, anche per effetto della propaganda politica, “mediterraneità” è sinonimo di “italianità”; l'affermazione citata di Peressutti, ripresa in recenti pubblicazioni internazionali, suggerisce l'affinità estetica del razionalismo con le case della tradizione mediterranea, delle coste italiane e nord-africane e delle isole greche, dove prevalgono le forme geometriche elementari, il tetto piano, il colore bianco, le soluzioni distributive aperte verso

l'esterno. Negli anni Venti e Trenta si colloca anche l'architettura coloniale italiana, in Albania, nel Dodecaneso, in Libia, dove noti architetti e urbanisti di diversa cultura quali Armando Brasini, Alberto Alpago Novello, Luigi Piccinato, lavorano a forme di integrazione culturale anche ricollegandosi ai resti della dominazione romana.

Infine rientra nel contesto mediterraneo la fonte più influente per l'arte italiana anche nel XX secolo: la tradizione classica "ellenica", che ha costituito termine di paragone sia per chi ne ha condiviso il canone, da Giorgio De Chirico a Giulio Paolini, che anche, spesso, per chi se ne è allontanato.

Adele Simioli



Silvia Stucky, *Le silence habité des maisons*, 2010, stampa su Hahnemühle Photo Rag®, 29x38cm
(I giardini celesti, Arte e Profumi Gallery, Roma)

18 Marzo 2016

Gabriella De Marco e Adele Simioli ringraziano l'Ingegnere Massimo Tartamella, Dirigente dell'Area Servizi a Rete dell' Università degli Studi di Palermo e Ernesto Zema per il supporto informatico.